

# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

28.2010

ADOLF M. HAKKERT EDITORE



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i> .....	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i> .....	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i> .....	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i> .....	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i> .....	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i> .....	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i> .....	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i> .....	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i> .....	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i> .....	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i> .....	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i> .....	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i> .....	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i> .....	185

### ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i> .....	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i> .....	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i> .....	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i> .....	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i> .....	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i> .....	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i> .....	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i> .....	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i> .....	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i> .....	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i> .....	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i> .....	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i> .....	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i> .....	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i> .....	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i> .....	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i> .....	535

## RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i> .....	591

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA

---

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@lett.unitn.it](mailto:vittorio.citti@lett.unitn.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Publicato con il contributo del  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente  
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti  
ISSN 2210-8823



## Ἦ δις ταῦτόν ἐσχιλεο: forme di pleonasma nel terzo episodio dei *Persiani* di Eschilo

Nelle *Rane* di Aristofane, al v. 1154, Euripide imputa a Eschilo il difetto di dire due volte la stessa cosa (δις ταῦτόν ἡμῖν εἶπεν ὁ σοφὸς Αἰσχύλος), riferendosi al v. 3 delle *Coefore* (v. 1156 delle *Rane*): ἦκω γὰρ εἰς γῆν [...] καὶ κατέρχομαι. Per Euripide ἦκειν è la stessa cosa del κατέρχομαι (v. 1157 ταῦτόν ἐστί). Eschilo si difende (vv. 1163-5) sostenendo che mentre di chi ha una patria si può dire che «torna nella sua terra» (ἐλθεῖν μὲν εἰς γῆν), di chi è esiliato, come Oreste, si dice «torna e rientra» (ἦκει τε καὶ κατέρχεται); ἦκω inoltre, come fa notare Untersteiner<sup>1</sup>, ha valore perfettivo, in quanto l'arrivo di Oreste è un fatto compiuto, κατέρχομαι durativo, in quanto il ritorno dall'esilio non è una realtà effettiva, ma un'azione incompiuta colta nel suo svolgersi. Il verbo κατέρχομαι, dunque, apporta un'aggiunta al discorso, poiché rimarca con maggiore forza il rimpatrio di Oreste, il ritorno dall'esilio<sup>2</sup>. Euripide è perplesso di fronte al κατελθεῖν οἴκαδε (v. 1167) di Oreste, mentre Eschilo si esibisce nella declamazione di altri due versi (vv. 4 s. delle *Coefore*, vv. 1172 s. delle *Rane*, τύμβου δ' ἐπ' ὄχθῳ τῷδε κηρύσσω πατρί / κλύειν, ἀκοῦσαι<sup>3</sup>). A detta di Euripide κλύειν e ἀκοῦσαι hanno il medesimo significato<sup>4</sup>. Ai vv. 1178 s. a Dioniso che prende le difese di Eschilo Euripide risponde: κᾶν που δις εἶπω ταῦτόν ἢ στοιβὴν ἴδης / ἐνοῦσαν ἔξω τοῦ λόγου, κατὰπτυσσον<sup>5</sup>. L'espressione δις ταῦτόν è sinonimo di στοιβή, termine che nell'uso traslato<sup>6</sup> significa «padding»<sup>7</sup>, ossia «imbottitura», «cumulo», «zeppa». In *schol. vet. ad Ran.* 1178 Dübner στοιβή viene glossato con σωρείαν λέξεων ἐνοῦσαν ἔξω τοῦ πρόποντος<sup>8</sup>, e in *schol. rec. ad Ran.* 1178 Koster con κᾶν τι ἐλάχιστον ῥήμα ἢ περισσὸν εὗρης καὶ παρέλκον ἐν τῷ λόγῳ<sup>9</sup>. In senso lato la στοιβή è il «pleonasma»<sup>10</sup>.

<sup>1</sup> Cf. Untersteiner 2002, 164.

<sup>2</sup> Tra l'espressione ἦκω γὰρ εἰς γῆν e il verbo κατέρχομαι ci sarebbe un rapporto di 'sinonimia glossante'. Cf. per l'espressione Lausberg 1969, § 284, 152.

<sup>3</sup> Trad.: «sul tumulto di questa tomba invoco il padre perché mi senta, perché mi ascolti».

<sup>4</sup> Secondo Untersteiner l'asindeto, come spesso succede in Eschilo (cf. *Pers.* 425), «rappresenta la concitazione dell'animo di chi parla». Cf. Untersteiner 2002, 165.

<sup>5</sup> Trad.: «e se mai dico due volte la stessa cosa o se vedi una zeppa oltre il discorso, sputami in faccia».

<sup>6</sup> Il sostantivo στοιβή indica in senso proprio, botanico, la «pimpinella spinosa», come p. es. in Hipp., *Mul.* 2.186 e Theophr., *hist. plant.* 6.1.3, e un tipo particolare di «imbottitura», come in Gal., *de usu part.* 7.2 (= I 376, 1 Helmreith).

<sup>7</sup> Cf. *LSJ* s.v. στοιβή, p. 1647.

<sup>8</sup> Trad.: «accumulo di parole al di là del conveniente».

<sup>9</sup> Trad.: «se trovi qualche parola insignificante, superflua e ridondante nel discorso».

<sup>10</sup> Per l'uso retorico del termine στοιβή si veda Philod., *Rh.* 2.40 Longo Auricchio e Tryph., *Trop.* 8 pp. 744 s. Walz, Hsch., s.v. στοιβή (σύνθεσις), in Phot., *Lex.* σ 539. 17 Theodoridis (ἀναπλήρωμα, διακόλλημα). Importante la testimonianza contenuta in *Rhet.* Anon. XIII 3.581.11: πλεονάζει τὰς λέξεις ὁ γράφων καὶ ἐπιστοιβάξει πολλὰς ἐπὶ μίᾳ ἐννοίᾳ, καὶ ἐμφαίνει μὲν τοῦτο πλουτισμὸν γλώττης.

Il passo di Aristofane, una preziosa testimonianza degli inizi della critica stilistica, evidenzia attraverso la dittologia sinonimica<sup>11</sup> il carattere sovrabbondante della lingua eschilea. È opportuno, a questo punto, una precisazione: tra le forme di *accumulatio synonymica* presenti nel teatro eschileo vi sono casi di *variatio synonymica*<sup>12</sup> (p. es. i luoghi delle *Coefore* considerati da Aristofane) e casi più complessi di *glossierende Synonymie*<sup>13</sup>, fenomeno non raro in autori ‘sublimi’ come Eschilo<sup>14</sup>.

Abbandonata la concezione semplicistica per cui il pleonasmo sarebbe soltanto un difetto o una debolezza dell’espressione<sup>15</sup>, il *πλεονάζειν*, retoricamente inteso, finisce per caratterizzarsi positivamente presso i retori greci<sup>16</sup>. Nei *Persiani* di Eschilo tale figura è ricorrente<sup>17</sup>, tanto che Schinkel<sup>18</sup> definisce la tragedia un «mosaico di ripetizioni» collegate organicamente l’una all’altra, richiamando così quanto fa notare Earp<sup>19</sup> parlando della struttura dei *Sette*: il poeta non si serve di una figura apparentemente inutile e ‘viziosa’ per puro *ὄγκος*, ma per dare rilievo e energia al pensiero<sup>20</sup>; attraverso il pleonasmo focalizza l’attenzione dello spettatore sui *Leitmotive* del dramma con la *δεξιότης*<sup>21</sup> che ogni poeta deve possedere per rendere migliori i concittadini. In questo senso il pleonasmo rappresenta una necessità semantica; sollecita ‘ipnoticamente’<sup>22</sup>, ‘psicagogicamente’<sup>23</sup> l’immaginazione<sup>24</sup>,

<sup>11</sup> Per una definizione esauriente di dittologia sinonimica si veda Hdn. 3.83 Spengel.

<sup>12</sup> Come si legge in Citti 2006, 196, n. 102.

<sup>13</sup> Per questo fenomeno della *lexis* poetica cf. Lausberg, 1969, § 1244, s.v. *synonymia*; Marzullo 1968; Bottin 1976, 43-56; Degani 1977 s.; Bossi – Tosi 1979-80.

<sup>14</sup> Consistente nell’accostamento ad un termine astruso di un equivalente usuale, con lo scopo di dare al pubblico l’impressione di una straordinaria elevatezza lessicale e stilistica, senza mai sconcertarlo. Per la descrizione del fenomeno della *glossierende Synonymie* cf. Bottin 1976, 37 e Tosi 1988, 127.

<sup>15</sup> Il pleonasmo non è sempre un fenomeno accessorio, ossia una sorta di *soloecismus* (cf. Quint., *Inst.* 1.5.40, 8.3.53; Isid., *Orig.* 1.34.6) o di *datisme* (cf. Thiébauld 1801, I 125 s.), ovvero un insieme di fenomeni grammaticalizzati o formule tipiche della *dictio epica* sedimentate nella lingua eschilea (si pensi per esempio alla frequente duplicazione di un verbo di ‘dire’ [*Pers.*, v. 698 s. *μῦθον...λέγων / εἰπὲ καὶ πέριεν πάντα*], agli accostamenti di verbi sinonimi [*Pers.*, v. 278 s. *ἀπόλλυτο...δαμιασθείς*], all’uso di pronomi indicanti quantità o ad altre circonlocuzioni [*Pers.*, v. 431 *εὔ γὰρ τόδ’ ἴσθι*], per cui rimando a Sideras 1971, 212 ss.), ma è anche, quando è finalizzato alla chiarezza espressiva, una figura potenziale, funzionale alle ragioni ideologiche dell’opera (cf. Facchini Tosi 2006, 145).

<sup>16</sup> Cf. p.es. Herm., *Id.* 1 (III pp. 197 s. Walz). Per una trattazione approfondita della figura del pleonasmo nei retori greci si veda Avezzù Tenuta 1974.

<sup>17</sup> L’analisi di essa si svolgerà con la consapevolezza dell’impossibilità di individuare un criterio univoco in base al quale determinare gli elementi in eccesso o ridondanti dello stile del poeta i quali, talvolta, come sottolinea la de Romilly, hanno fatto ‘allarmare’ copisti ed editori ponendo non pochi problemi alla critica testuale (cf. de Romilly 1971, 16 e Pickering 2000). A questo proposito Avezzù Tenuta 1974, 27 (Appendice) scrive: «La retorica attuale tende ad evitare giudizi di “valore” sull’opera d’arte: non esistono categorie estetiche dell’espressione, bensì aspetti funzionali del linguaggio. Sicchè, positivo si dirà ogni schema espressivo che soddisfi le esigenze della comunicazione». Per la trattazione di tale problema si veda anche Sornicola 2006, 1652.

<sup>18</sup> Cf. Schinkel 1973, 156: «das Mosaik der Wiederholungen in einem organischen Zusammenhang zur Wirkung kommen».

<sup>19</sup> Cf. Earp 1948, 86.

<sup>20</sup> Cf. Thiébauld 1801, I 125; Géruzez 1974, 172.

<sup>21</sup> In Aristoph., *Ran.* 1009 è la qualità principale di un poeta secondo l’opinione di Eschilo e Euripide.

<sup>22</sup> Cf. Duchemin 1967, 198 s.; Assaël 1992-93, 17.



poiché enfatizza il concetto e lo imprime nella memoria dello spettatore. È un veicolo di comunicazione teatrale<sup>25</sup> e ha spesso nei *Persiani* funzione di didascalìa: sottolinea cioè particolari relativi allo spazio scenico e alla gestualità dei personaggi, enfatizza lo scambio delle battute, precisa i tempi dei discorsi, serve a introdurre i personaggi. Numerosi nei *Persiani* sono i pleonasmi chiarificatori<sup>26</sup>: 20 occorrenze nella parodo, 55 nel primo episodio, 2 nel primo stasimo, 2 nel secondo episodio, 3 nel secondo stasimo, 19 nel terzo episodio, 5 nell'esodo.

Uno dei luoghi dei *Persiani* più ricchi di figure di *adiectio* è il dialogo tra Dario, il Coro e Atossa nel terzo episodio (vv. 681-738), in cui è possibile riscontrare i cinque *fontes* che Weiske<sup>27</sup> attribuisce al pleonasma, ossia *subtilitas*, *simplicitas*, *perspicuitas*, *gravitas*, *elegantia*.

Il terzo episodio si apre con l'entrata in scena dell'ombra di Dario. Il re si rivolge al Coro facendo riferimento alla sua fedeltà col poliptoto πιστὰ πιστῶν<sup>28</sup> (v. 681), ampliato dalla puntualizzazione dell'età dell'interlocutore attraverso la perifrasi ἤλικές θ' ἦβης ἐμῆς<sup>29</sup> e il vocativo d'onore γεραῖοί (v. 682). La sofferenza della città è resa dalla figura etimologica<sup>30</sup> πονεῖ πόνον (v. 682) e da una sequenza di verbi semanticamente affini (v. 683 στένει, κέκοπται, καὶ χαράσσεται). Il re ricorda le modalità con cui è stato invocato (vv. 686-8): ὑμεῖς δὲ θρηνεῖτ' ἐγγυὲς ἐστῶτες τάφου / καὶ ψυχαγωγοῖς ὀρθιάζοντες γόοις / οἰκτρῶς καλεῖσθέ μ'(ε)<sup>31</sup>. L'uso di mezzi di amplificazione volti all'intensificazione emotiva dell'idea del lamento<sup>32</sup> ha come fine la chiarezza: l'idea del lamento<sup>33</sup> è resa dalle espressioni ψυχαγωγοῖς ὀρθιάζοντες γόοις e οἰκτρῶς καλεῖσθέ μ'(ε) precedute dall'*interpretamentum* θρηνεῖτε. L'ascensione di Dario è il risultato dell'efficace persuasione del Coro (cf. v. 697 ἐπεὶ κάτωθεν ἦλθον σοῖς γόοις

<sup>23</sup> Cf. Schinkel 1973, 166.

<sup>24</sup> Cf. Earp 1948, 91.

<sup>25</sup> Per i motivi che determinano l'uso del pleonasma nella letteratura greca cf. Weir Smyth 1959, 681. Per il rapporto esistente tra fenomeni di ridondanza e comunicazione cf. Bottin 1983, 104.

<sup>26</sup> Per questa definizione si veda Frédéric 1985, 115. Per la classificazione dei pleonasmi cf. Kühner – Gerth 1983, § 601, 583 ss., Weir Smyth 1959, 681 s.; fondamentale per lo studio del pleonasma eschileo Freymuth 1939, 4.

<sup>27</sup> Weiske 1807, 21 ss.

<sup>28</sup> Kumaniecki 1935, 36, include πιστὰ πιστῶν tra i pleonasmi formati dal cosiddetto *genitivus inhaerentiae*.

<sup>29</sup> L'espressione significa alla lettera «della stessa età della mia giovinezza»: la specificazione ἦβης ἐμῆς risulta ridondante rispetto all'aggettivo ἤλικες.

<sup>30</sup> Per l'uso della figura etimologica in Eschilo cf. Kühn 1905, I 608, 12; Schmid – Stählin 1959, I/2 297, n. 2.

<sup>31</sup> Trad.: «ma voi piangete stando vicino alla tomba e, levando grida acute con lamenti che richiamano le anime, mi invocate lamentosamente».

<sup>32</sup> L'accumulazione di termini afferenti al campo semantico è frequente in tragedia, p.es. in Eschilo, fr. 291.1 R (θρηνεῖ δὲ γόον τὸν ἀηδόνιον), *Pers.* 937 (κακόφατιδα βοάν, κακομέλετον ἰάν / Μαριανδουνοῦ θρηνητήρος / πέμψω πέμψω πολύδακρυον); in Sofocle, *Aj.* 632 (ὄξυτόνους μὲν ᾠδὰς / θρηνησεί), *El.* 104 (θρήνων στυγερῶν τε γόων); in Euripide, *Andr.* 92 (θρήνοισι καὶ γόοισι καὶ δακρύμασιν), *Hec.* 212 (κλαίω πανδύρτοις θρήνοις), 298 (μακρῶν ὄδυρμάτων / κλύουσα θρήνοισι οὐκ ἂν ἐκβάλαι δάκρυ), 434 (θρήνοισι μητρὸς τήνδε τ' ἐπτήκω γόοις), *Hel.* 166 (δάκρυσιν ἢ θρήνοισι ἢ πένθεσιν; αἰαί), *Iph. Taur.* 144 (δυσθρηνήτοις ὡς θρήνοισι), *Med.* 1211 (θρήνων καὶ γόων), *Phoen.* 1303 (δάκρυσιν θρηνησῶ).

<sup>33</sup> Cf. *schol. ad Pers.* 687 Dindorf<sup>3</sup>: ὀρθιάζοντες γόοις] μεγάλως θρηνοῦντες.

πεπεισμένος). L'enumerazione coordinata delle azioni (il pianto, il grido e l'invocazione) avviene attraverso termini quasi sinonimi, tutti appartenenti alla semantica del dolore, i quali si stemperano in un lungo pleonasmo<sup>34</sup>, che risulta una sorta di *variatio* sul tema.

Il re ha fretta e chiede un resoconto dell'accaduto (vv. 698 s. μή τι μακιστήρα μῦθον ἀλλὰ σύντομον λέγων / εἰπέ καὶ πέραιναι πάντα, τὴν ἐμὴν αἰδῶ μεθεῖς). Nelle sue parole il μῦθος μακιστήρ<sup>35</sup>, il «discorso prolisso»<sup>36</sup>, si oppone con un pleonasmo polare<sup>37</sup> al μῦθος σύντομος, al «discorso sintetico»<sup>38</sup>. La successione dei pleonasmii si distingue per una duplice forma di *incrementum*: la prima<sup>39</sup>, caratterizzata dall'antitesi fra l'espressione μή τι μακιστήρα μῦθον<sup>40</sup> (una litote) e l'espressione amplificata ἀλλὰ σύντομον, la seconda, caratterizzata dalla successione delle forme verbali εἰπέ e πέραιναι, gradatamente pleonastiche rispetto alla precedente costruzione del participio λέγων con l'accusativo μῦθον. Gli imperativi εἰπέ e πέραιναι sono disposti parallelamente, quasi per una sorta di *figura per pleonasmum*<sup>41</sup>, rispetto agli accusativi τι μακιστήρα μῦθον e σύντομον: εἰπέ sottolinea l'ansia del re di sapere subito ed è rafforzato da πέραιναι che, in reggenza dell'accusativo λόγον, solitamente significa «porre fine a un discorso»<sup>42</sup>, «passare dall'inizio alla fine»<sup>43</sup> e semplicemente «riferire»; in questo luogo sembra invece esprimere l'esigenza di conoscere gli avvenimenti nella loro interezza, quasi parola per parola, stando all'accusativo πάντα, quindi «raccontare la storia al completo»<sup>44</sup>. Nonostante che il re abbia fretta di sapere, non si può davvero dire che l'espressione del suo comando sia improntata alla proverbiale *imperatoria brevitatis*<sup>45</sup>: la rapidità richiesta non sempre corrisponde alla concisione<sup>46</sup>. Le risposte del Coro ai vv. 694-6

<sup>34</sup> Cf. Quint., *Inst.* 9.3.45.

<sup>35</sup> L'aggettivo μακιστήρ è «formazione irregolare» eschilea; cf. Broadhead 1960, 176 s.

<sup>36</sup> Come spiega lo scolio (μήκους ἐχόμενον) e Paley 1847, 54. Per il significato si veda l'uso del termine μήκος in Aesch., *Eum.* 201, *Soph.*, *Oed. Col.* 1139.

<sup>37</sup> Coppie di opposti finalizzate a intensificare l'idea del tutto, del niente, del sempre, dell'ovunque, del possibile. Cf. Schwyzer 1988, II 704.

<sup>38</sup> Così anche in *Soph.*, *Ant.* 446, Creonte chiede ad Antigone un resoconto breve di quel che è successo: οὐ δ' εἰπέ μοι μὴ μήκος, ἀλλὰ συντόμως. Cf. Roussel 1960, 283.

<sup>39</sup> Tipica dello stile di Omero e del corpus ippocratico, si trova spesso in Erodoto (p. es. 5.11, 4.170, 7.72, 7.200). Cf. Schmid – Stählin 1959, I/2 650, n. 3.

<sup>40</sup> Per una discussione sul pleonasmo in questo verso e nel successivo, nonché sull'aggettivo μακιστήρα, «irregular formation», cf. Broadhead 1960, 176 s.

<sup>41</sup> Cf. Ps. Rufin., *Lex.* 40.

<sup>42</sup> «Bring to an end», traduce Broadhead 1960, 177.

<sup>43</sup> «Go through from beginning to end», traduce Broadhead 1960, 177.

<sup>44</sup> «Tell the full tale», traduce Broadhead 1960, 177.

<sup>45</sup> Il Paley 1847, 55, scrive: «Non debebat venerabilis umbra tam prolixo sermocinari, cum modo choro dixisset τάχυνε v. 688».

<sup>46</sup> In tragedia, soprattutto nelle scene di ἀγγελία, è frequente la richiesta della συντομία, quasi mai rispettata. Cf. Aesch., *Ag.* 629 (μακρόν δὲ πῆμα συντόμως ἐφημίσω), *Eum.* 284 (πολὺς δὲ μοι γένοιτ' ἂν ἐξ ἀρχῆς λόγος), 585 (λέξομεν δὲ συντόμως), *Sept.* 713 (οὐδὲ χρὴ μακράν), *PV* 46 (ὡς ἀπλῶ λόγῳ), 505 (βραχεῖ δὲ μύθῳ πάντα συλλήβδην μάθε), 870 (μακροῦ λόγου δεῖ ταῦτ' ἐπεξελεῖν τορῶς), 875 s. (ταῦτα δεῖ μακροῦ λόγου / εἰπεῖν), 975 (ἀπλῶ λόγῳ), *Suppl.* 273 (μακράν γε μὲν δὴ ἔησιν οὐ στέργει πόλις), 322 (ἀφθόνῳ λόγῳ), 502 (οὐ πολυστομεῖν χρεῶν);

e 700-2, seppur laconiche, sono caratterizzate da evidenti meccanismi di ripetizione verbale, come la sequenza anaforica di σέβομαι e δίομαι (quasi sinonimi), gli usi pleonastici e omerici<sup>47</sup> di ἀντία ai vv. 695 e 701 rispetto agli infiniti λέξαι e φάσθαι<sup>48</sup> e del participio λέξας al v. 702. Quest'ultimo forma con l'aggettivo δύσλεπτα una frase forzata e debolmente ridondante<sup>49</sup>. Tuttavia il pleonasma è utile ad esprimere l'ἀρχαῖον τάριος dei vecchi che si palesa nell'annuncio, sotto forma di *praeteritio*, di «non volere dire cose difficili da dire». Il concetto dell'ἀρχαῖον τάριος ritorna nella risposta di Dario, echeggiato nell'equivalente espressione δέος παλαιόν e giustifica l'imminente invocazione alla regina. La «catena asindetica»<sup>50</sup> di attributi e apposizioni, sinonimi o quasi-sinonimi, con cui Dario si rivolge a Atossa provoca un effetto di potenziamento e di forte marcatura nella caratterizzazione della donna<sup>51</sup> (v. 704): τῶν ἐμῶν λέκτρων γεραιὰ ξύννομ', εὐγενὲς δάμαρ<sup>52</sup>. Gli appellativi sono sicuramente più solenni del confidenziale ἄκοιτιν τὴν ἐμήν del v. 684, ma il riferimento al letto nuziale, velatamente etimologico nel sostantivo ἄκοιτις, si palesa nel sostantivo λέκτρον; la ripresa è abilmente sottolineata dall'uso del possessivo ἐμός.

L'intolleranza di Dario verso i lamenti si palesa nella coppia sinonimica κλαυμάτων/ γόνων e nel desiderio di σαφήνεια (v. 705). Il suo discorso è costellato di sentenze, di luoghi comuni pleonastici l'uno rispetto all'altro, che ampliano il discorso a tutto svantaggio della *brevitas* richiesta al v. 698 e che rimarcano il distacco dell'Ombra dal contingente: ἀνθρώπεια δ' ἄν τοι πῆματ' ἄν τύχοι βροτοῖς al v. 706, πολλὰ μὲν γὰρ ἐκ θαλάσσης, πολλὰ δ' ἐκ χέρσου κακά / γίγνεται θνητοῖς, ὁ μᾶσσων βίος ἦν ταθῆι πρόσω ai vv. 707 s. L'aggettivo ἀνθρώπεια, un «pleonasma focalizzante»<sup>53</sup>, un 'epiteto di natura' rispetto a βροτοῖς, sottolinea che la mortalità è una qualità permanente dell'uomo, poiché l'uomo non può godere dell'immortalità, che è degli dei. La ripetizione di πολλὰ e la polarità esistente tra θάλασσα e χέρσος rendono la capillare diffusione dei mali in un generico 'dappertutto'. L'espressione ὁ μᾶσσων βίος ἦν ταθῆι πρόσω<sup>54</sup> è artificiale e pleonastica, come già nota Sidgwick<sup>55</sup>: l'esistenza umana, proletticamente definita μᾶσσων, acquista un'illimitatezza quasi estenuante nel verbo τείνω<sup>56</sup> e

Soph., *Ant.* 446 (σὺ δ' εἶπέ μοι μὴ μῆκος, ἀλλὰ συντόμως); Eur., *Heracl.* 784 (μύθους σοὶ τε συντομωτάτους).

<sup>47</sup> Cf. Hom., *Od.* 15.377. Cf. per gli influssi omerici Sideras 1971, 143. Paley 1847, 230, sostiene che si tratti di tautologia, Sidgwick 1903, 41 sostiene che sia un pleonasma.

<sup>48</sup> Alla lettera «rispondere in risposta», «a propria volta»; Broadhead 1960, 176, traduce «speak face to face». L'espressione è reminiscenza omerica: cf. p. es. *Od.* 15.48 ἀντίον ἠῦδα.

<sup>49</sup> Cf. Broadhead 1960, 177.

<sup>50</sup> Cf. Centanni 2003, 1191.

<sup>51</sup> Cf. Kumaniecki 1935, 34.

<sup>52</sup> Trad.: «vecchia compagna del mio letto, nobile sposa».

<sup>53</sup> È il pleonasma che esprime una qualità permanente di una cosa o di una persona. Cf. Frédéric 1985, 113.

<sup>54</sup> Trad.: «qualora una vita troppo lunga si prolunghi nel tempo».

<sup>55</sup> Cf. 42: «Slightly artificial and pleonastic».

<sup>56</sup> Al passivo nel significato di «estendersi nel tempo». Per la *iunctura* βίον τείνω cf. Aesch., *Ag.* 1362, *PV* 537, Eur., *Med.* 670.

ancor più nell'avverbio di tempo πρόσω, il cui significato è già contenuto nell'espressione ὁ μᾶσσων βίωτος. Già ai vv. 262 s., nella scena dell'ἀγγελία della disfatta persiana, il coro esclamava ἦ μακροβίωτος ὄδε γέ τις αἰ-/ὼν ἐφάνθη γεραιῶς<sup>57</sup>: il concetto espresso è speculare rispetto a quello del v. 708, l'enfasi sul tempo che passa è la stessa, ma raggiunta con espedienti diversi, attraverso la sequenza<sup>58</sup> ὄδε γέ τις del v. 263 (pronomi dimostrativo-enclitico-aggettivo indefinito) e attraverso un sintagma tipicamente eschileo, il cosiddetto pleonasma etimologico o diacronico<sup>59</sup>, consistente nel riprendere nell'aggettivo μακροβίωτος, composto da βίος, il sinonimo αἰών, che indica il tempo che scorre al di là di ogni limite<sup>60</sup>.

La Regina, dopo un preambolo (vv. 709-12) in cui ripete motivi encomiastici del corale precedente (vv. 634 ss.), al v. 714 dà finalmente l'annuncio che «l'impero persiano è stato annientato» (διαπεπόρθηται τὰ Περσῶν πράγμαθ'). La necessità di dire tutto in breve è ripetuta per ben due volte nei vv. 713 e 714 (ἀκούσῃ μῦθον ἐν βραχεῖ χρόνῳ<sup>61</sup> e ὡς εἰπεῖν ἔπος); in realtà Atossa non rispetta il proposito di dire tutto in breve, in una parola soltanto, come ribadisce usando la figura etimologica<sup>62</sup> ὡς εἰπεῖν ἔπος; la laconicità è solo quella che caratterizza l'annuncio, mentre il discorso, come in precedenza quello di Dario, non è affatto brachilogico, anzi, si direbbe, macrologico, se si considerano l'ampliamento del concetto di ὄλβος (v. 709 e 711), l'insistenza su ζῆλος (v. 710 e 712), la martellante esigenza di *brevitas* (v. 713 e 714), la presenza di altre espressioni pleonastiche<sup>63</sup> al v. 709, εὐτυχεῖ πότμῳ, e al v. 711, βίωτον εὐαίωνα. D'altronde anche nella scena dell'ἀγγελία (vv. 249 ss.) l'informazione essenziale, ossia la notizia della disfatta persiana, non veniva data subito dal Messaggero<sup>64</sup> ed era estremamente concisa (v. 255 στρατὸς γὰρ πᾶς ὄλωλε βαρβάρων), generica, quasi anonima, mentre i versi che la precedevano (vv. 249-54) erano caratterizzati da una ridondanza epica<sup>65</sup>.

L'annuncio della disfatta è ampliato nei versi seguenti dall'uso di sinonimi di διαπορθέω (κακωθεῖς e ὤλεσε v. 728, κατέφθαρται v. 729, ἀπώλεσεν v. 733).

<sup>57</sup> Trad.: «certo questa vita si è rivelata troppo lunga per noi anziani».

<sup>58</sup> Per il pleonasma generato dall'accostamento di pronomi cf. Weiske 1807, 67 ss.

<sup>59</sup> Cf. vv. 122 s. γυναικοπληθῆς ὄμιλος, v. 372 εὐθύμου φρενός, v. 709 εὐτυχεῖ πότμῳ, v. 711 βίωτον εὐαίωνα, v. 818 τριτοσπόρω γονῆ, v. 1077 δυσθρόοις γόοις. Del fenomeno parla Kumaniecki 1935, 35; per la denominazione si veda Morier 1975, 830.

<sup>60</sup> Il fenomeno è frequentissimo anche in Sofocle e in Euripide, p. es. in Soph., *Trach.* 81, *Oed. Tyr.* 518, Eur., *Suppl.* 960. Cf. Groeneboom 1960, 151; Kühner – Gerth 1983, II/2 § 601, 582. Cf. in proposito Degani 2001, 26, n. 5.

<sup>61</sup> West accoglie nel testo la lezione χρόνῳ sulla base del v. 692 e di Eur., *Phoen.* 917. La lezione λόγῳ (A<sup>2</sup>ῳDε) si spiegherebbe in relazione al v. 698 (cf. anche PV 505, Soph., *El.* 673).

<sup>62</sup> Cf. Lobeck 1887, 60.

<sup>63</sup> Kumaniecki 1935, 36, annota a questo proposito: «non sufficit igitur unum verbum ad beata Darei tempora depingenda».

<sup>64</sup> Cf. Di Gregorio 1967, 58 s.

<sup>65</sup> Cf. il saluto reiterato alla terra d'Asia (vv. 249 s. ὃ γῆς ἀπάσης Ἀσίδος πολίσματα, / ὃ Περσῶν αἴα), il ricordo della perdita ricchezza e felicità (vv. 250-2 πολὺς πλούτου λιμὴν [...] πολὺς ὄλβος), intensificato dall'allusione metaforica alla gioventù persiana appassita come un fiore al suolo (v. 252 τὸ Περσῶν δ' ἄνθος οἴχεται πεσόν).

Nelle parole di Atossa (v. 716) si riscontra la ripetizione di concetti già enunciati (al v. 714), con minime aggiunte: l'anonima espressione τὰ Περσῶν πράγματα viene sostituita con πᾶς στρατός, il sinonimo κατέφθαρται si sovrappone a διαπεπόρηται<sup>66</sup> e l'unica informazione nuova è la connotazione spaziale dell'accaduto, ἀμφ' Ἀθήνας. La risposta di Atossa al v. 720 è improntata a una finta *brevitas*: l'espressione πεζὸς ἢ ναύτης (v. 719), contenuta nella domanda di Dario, viene riproposta in modo estenuante nelle parole della regina, nell'avverbio ἀμφοτέρω, nell'aggettivo διπλοῦν, nel genitivo esplicativo duale δυοῖν. Attraverso la ripetizione Eschilo rafforza il concetto del doppio<sup>67</sup> e lo amplifica con il pleonasma μέτωπον / στρατευμάτων, dove il termine στράτευμα è una sorta di indicatore semantico usato per sottolineare la valenza militare<sup>68</sup> di μέτωπον come «fronte dell'esercito».

Il πλήθος pleonasticamente ἀνάριθμος (v. 40) diventa nel corso del dramma, per una sorta di *Motivwort*, πλήθος νεκρῶν (vv. 272, 420, 421, 432, 925), generato da un πλήθος πημάτων (v. 477) e da un κακῶν δὲ πλήθος (v. 429), finché nelle parole della regina a quella totalità più volte evocata<sup>69</sup> si sostituisce la κενανδρία (v. 730), anch'essa parimenti evocata (vv. 118, 549, 718, 761), che fa da contrappunto alla πολυανδρία (vv. 73, 533, 899).

La ripetizione dell'aggettivo πᾶς (v. 729 e 730) e dei suoi composti (v. 729 παμπήδην, v. 732 πανώλης) enfatizza<sup>70</sup> il contrasto tra πλήθος e κενανδρία e rende icasticamente (come già a v. 260) il totale annientamento della Persia.

Il continuo ricorrere a termini chiave e all'iterazione enfatica dei concetti accentua la tensione emozionale. L'antica potenza dell'esercito di Serse è sottolineata al v. 731 dalla endiadi epesegetica<sup>71</sup> ἀρωγῆς κάπικουρίας preceduta dall'aggettivo κεδνῆς<sup>72</sup>. La città di Serse è deserta (v. 730), il suo popolo è un fantasma (v. 732). Eschilo scandisce la solitudine del giovane re mediante il susseguirsi di μονάδα e ἔρημον, seguiti dal parallelismo antitetico<sup>73</sup> dell'espressione οὐ πολλῶν μέτα (v. 734)<sup>74</sup>, un *interpretamentum* della coppia sinonimica<sup>75</sup>. Questo conferma il fatto che il pleonasma sia una figura ambivalente: oltre a conferire *vis* e *elegantia* (provocando con la sua astrattezza la *sublimitas*<sup>76</sup>) contribuisce alla

<sup>66</sup> Per l'accumulazione sinonimica di termini riguardanti la semantica della distruzione cf. Plut., *Aem. Paul.* 29.5.1.

<sup>67</sup> Un uso simile del duale si riscontra in Eur., *Suppl.* 653.

<sup>68</sup> Come in Xen., *Cyr.* 2.4.2.

<sup>69</sup> Cf. v. 11 (πᾶσα γὰρ ἰσχὺς Ἀσιατογενῆς), v. 56 (ἐκ πάσης Ἀσίας), v. 61 (πᾶσα χθὼν Ἀσιῆτις), v. 249 (ὅ γῆς ἀπάσης Ἀσίδος πολίσματα), vv. 548 s. (πρόπασα μὲν στένει / γαί' Ἀσίς).

<sup>70</sup> In Hall 1996, 159, si parla di «pervasive use of the term πᾶς [...] and its cognates, which cumulatively build up an impression of the totality of the annihilation of Persia».

<sup>71</sup> Cf. *schol. Pers.* 731 Massa Positano: κάπικουρίας] ἐκ παραλλήλου.

<sup>72</sup> È ciò che sostiene Rabehl 1927, 29.

<sup>73</sup> Scrive Sidgwick 1903, 43: «are natural exaggerations». Per il pleonasma in forma di parallelismo antitetico cf. Kühner – Gerth 1983, § 601, 586.

<sup>74</sup> Schiller 1869, 82 sottolinea la precisa determinazione portando a confronto Hdt. 6.15, Thuc. 6.101.6.

<sup>75</sup> Cf. Frédéric 1985, 204. La coppia ricorre in Eur., *Bacch.* 609 e *Andr.* 855. Μονάδα è giudicato illogico («eigentlich unlogisch») da Groeneboom 1960, 155.

<sup>76</sup> Cf. Kumaniecki 1935, 34.

*simplicitas* della tragedia, come annotano Weiske<sup>77</sup> e Earp<sup>78</sup>, poichè spiega i termini non familiari allo spettatore e permette di evidenziare parole significative per la comprensione del dramma.

Prima che come strategia testuale il pleonasma appare in Eschilo come un momento tipico del parlato, del linguaggio comunicativo e di quello conativo, poichè favorisce una comprensione facile e immediata; per una sorta di *exageratio* mimetica ricorre nei *Persiani* prevalentemente in scene di ἀγγελία, in momenti narrativi<sup>79</sup> e descrittivi<sup>80</sup>, nei passaggi in cui naturalmente si richiede energia e enfasi, come nota Earp<sup>81</sup>. In contesti in cui è d'obbligo sia la pienezza concettuale sia la trasparenza e l'intellegibilità del dettato<sup>82</sup> il pleonasma acquista le proporzioni di uno *Stileigenheit*: l'iterazione di termini e concetti crea richiami all'interno della tragedia e tesse una rete semantica di immagini e formule che diventano le chiavi di un'interpretazione simbolica<sup>83</sup>.

Università di Salerno

Anna Caramico

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Assaël 1992-93

J. Assaël, *La répétition comme procédé stylistique dans les 'Perses' d'Eschyle*, in *Les 'Perses' d'Eschyle*, textes réunis par P. Ghiron-Bistagne – A. Moreau – J.-C. Turpin, Cahiers du Gita 7, 1992-93, 15-27.

Avezzù Tenuta 1974

E. Avezzù Tenuta, ΠΛΕΟΝΑΣΜΟΣ, ΠΛΕΟΝΑΖΕΙΝ *nelle testimonianze dei retori greci*, BIFG 1, 1974, 5-26.

Bossi – Tosi 1979-80

F. Bossi – R. Tosi, *Strutture lessicografiche greche*, BIFG 5, 1979-80, 7-20.

Bottin 1976

L. Bottin, *Retorica e lessicografia*, BIFG 3, 1976, 38-62.

Bottin 1983

L. Bottin, *Ermeneutica e oralità. Studi di lingua poetica greca*, Roma 1983.

<sup>77</sup> Cf. Weiske 1807, 22.

<sup>78</sup> Cf. Earp 1948, 85.

<sup>79</sup> Gli argomenti su cui si impernano i pleonasmii sono: la grandezza persiana, le cause della guerra, la disfatta, il dolore di un popolo, la solitudine delle donne.

<sup>80</sup> P. es. la descrizione del sogno e del sacrificio di Atossa, la descrizione dell'armata, i riferimenti geografici. Cf. Kühner – Gerth 1983, II/2 582.

<sup>81</sup> Cf. Earp 1948, 85.

<sup>82</sup> Cf. Zaffagno 1996, IV 140.

<sup>83</sup> È ciò che pensa Assaël 1992-93, 23, della tecnica della ripetizione in generale, tipicamente eschilea.

Broadhead 1960

*The 'Persae' of Aeschylus*, ed. by H.D. Broadhead, Cambridge 1960.

Centanni 2003

M. Centanni, *Eschilo. Le tragedie*, Milano 2003.

Citti 2006

V. Citti, *Studi sul testo delle 'Coefore'*, Amsterdam 2006.

Degani 1977-78

E. Degani, *Problemi di lessicografia greca*, BIFG 4, 1977-78, 135-46 [= E. Degani, *Filologia e storia*, II, Hildesheim 2004, 730-41].

Degani 2001

E. Degani, AIQN, Bologna 2001.

de Romilly 1971

J. de Romilly, *La crainte et l'angoisse dans le théâtre d'Eschyle*, Paris 1971.

Di Gregorio 1967

L. Di Gregorio, *Le scene di annuncio nella tragedia greca*, Milano 1967.

Duchemin 1967

J. Duchemin, *Le déroulement du temps et son expression théâtrale dans quelques tragédies d'Eschyle*, in *Actes du II<sup>e</sup> Congrès du Drame antique, Roma-Siracusa*, Dioniso 41, 1967, 197-219.

Earp 1948

F.R. Earp, *The Style of Aeschylus*, Cambridge 1948.

Facchini Tosi 2006

C. Facchini Tosi, *Strategie retoriche al servizio della satira nella prima età imperiale: la ripetizione lessicale in Giovenale*, BStudLat 36/2, 2006, 438-49.

Frédéric 1985

M. Frédéric, *La répétition. Étude linguistique et rhétorique*, Tübingen 1985.

Freyenth 1939

G. Freyenth, *Tautologie und Abundanz bei Aeschylus*, diss. Berlin 1939.

Géruzez 1974

E. Géruzez, *Cours de littérature*, Paris 1974.

Groeneboom 1960

P. Groeneboom, *Aischylos' Perser*, Göttingen 1960.

Hall 1996

E. Hall, *Aeschylus Persians*, Warminster 1996.

Kühner – Gerth 1983

R. Kühner – B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache (zweiter Teil: Satzlehre)*, Hannover 1983 [rist. Hannover-Leipzig 1904<sup>3</sup>].

Kühn 1905

W. Kühn, *De vocum sonorumque in strophicis Aeschyli canticis aequabilitate*, diss. Halle 1905.

Kumaniecki 1935

F.K. Kumaniecki, *De elocutionis Aeschyleae natura*, Cracoviae 1935.

Lausberg 1969

H. Lausberg, *Handbuch der literarischen Rhetorik*, München 1949 [trad. it. Bologna 1969, da cui si cita].

Lobeck 1887

C.A. Lobeck, *Dissertatio prima de praeceptis quibusdam grammaticorum euphonicis*, in *Paralipomena grammaticae graecae*, Lipsiae 1887.

Marzullo 1968

B. Marzullo, *La ‘coppia contigua’ in Esichio*, QIFG 3, 1968, 70-87 [= *La ‘coppia contigua’ nella lessicografia di Esichio*, in *Studia classica et orientalia Antonino Pagliaro oblata*, I, Roma 1969, 85-105].

Morier 1975

H. Morier, *Dictionnaire de poétique et de rhétorique*, Paris 1975.

Paley 1847

F.A. Paley, *Aeschyli Persae*, Cantabrigiae 1847.

Pickering 2000

P. Pickering, *Repetitions and Their Removal by the Copyists of Greek Tragedy*, GRBS 41, 2000, 123-39.

Rabehl 1927

W. Rabehl, *Aischylos Perser*, Leipzig-Berlin 1927.

Roussel 1960

L. Roussel, *Eschyle. Les Perses*, Montpellier 1960.

Schiller 1869

L. Schiller, *Aeschylus’ Perser*, Berlin 1869.

Schinkel 1973

K. Schinkel, *Die Wortwiederholung bei Aischylos*, diss. Stuttgart 1973.

Schmid – Stählin 1959

W. Schmid – O. Stählin, *Geschichte der Griechischen Literatur*, München 1959.



Schwyzler 1988

E. Schwyzler, *Griechische Grammatik (zweiter Band: Syntax und syntaktische Stilistik)*, München 1950 [rist. München 1988<sup>5</sup>, da cui si cita].

Sideras 1971

A. Sideras, *Aeschylus Homericus*, Göttingen 1971.

Sidgwick 1903

A. Sidgwick, *Aeschylus Persae*, Oxford 1903.

Sornicola 2006

R. Sornicola, *Un problema di linguistica generale: la definizione e la giustificazione degli espletivi*, in *Studi linguistici in onore di Roberto Gusmani*, a cura di R. Bombi – G. Cifoletti – F. Fusco – L. Innocente – V. Orioles, Alessandria 2006, 1651-71.

Thiébauld 1801

D. Thiébauld, *Traité du style*, Paris 1801.

Tosi 1988

R. Tosi, *Studi sulla tradizione indiretta dei classici greci*, Bologna 1988.

Untersteiner 2002

M. Untersteiner, *Eschilo. Le 'Coefore'*, a cura di W. Lapini e V. Citti, Amsterdam 2002.

Weir Smyth 1959

H. Weir Smyth, *Greek Grammar*, Cambridge 1959.

Weiske 1807

B. Weiske, *Commentarius de vocibus quae in sermone Graeco abundare dicuntur*, Lipsiae 1807.

Zaffagno 1996

E. Zaffagno, in *Enciclopedia Virgiliana* (1996), s.v. *Pleonasmo*.

**Abstract.** Aristophanes, in *Ran.* 1154 ss., already points out the synonymic dittology, the redundant character of the Aeschylean language. The pleonasm is everywhere in the *Persians*; through this figure the poet focuses the attention of the spectator on the leitmotif of the drama. From this point of view, the pleonasm shows a semantic need: mesmerize the imagination because it underlines the concept and it imprints in the spectator's memory. It is a vehicle of the theatrical communication and it has the legend's function (it underlines details that belong to the scenic space and to their character's gestures, it emphasizes the exchange of the jokes, it specifies the time of the speech, it takes to introduce the character). This study takes in exam one of the place of the *Persians*, fuller of figures of *adiectio*, that is the dialogue between Darius, the Chorus and Atossa, in the third episode (vv. 681-738).

**Keywords.** Aeschylus, *Persians*, pleonasm & ekdosis.